Intervista con la delegazione del PCI di ritorno da Madrid

# FASE CRITICA NELLO SCONTRO TRA VECCHIO E NUOVO IN SPAGNA

**« Continuismo » e « aperturismo » ufficiale contestati dallo schieramento democratico unito nel Coordinamento — Il ruolo unitario del PCE e del PSU di Catalogna — La repressione e il suo carattere quasi esclusivamente anticomunista — Gli incontri a Madrid e Barcellona**

La Spagna continua a guardare al suo futuro politico con grande preoccupazione. Il momento è difficile e si può dire vi sia una assoluta unanimità delle forze democratiche di opposizione sulle « problematicità del presente e sul non meno incerto futuro » ciò che impone un sempre più forte slancio unitario nel seno stesso della «Coordinacion» ed esige una solidarietà reale delle forze democratiche europee con quella nuova Spagna che non può in alcun modo identificarsi con « il primo governo della monarchia » del dopo-Franco. Questa la impressione che la compagna Nilde Jotti e il compagno Renato Zangheri, appena tornati dal loro viaggio in Spagna, ci hanno espresso, sulla base della serie di colloqui ed incontri che la delegazione del PCI (recatasi come è noto, per la prima volta ufficialmente a Madrid per incontrarsi coi dirigenti del PCE e del PSU di Catalogna) ha avuto con tutte le forze politiche che fanno parte del «Coordinamento democratico». « I nostri incontri di Madrid e Barcellona — dice Nilde Jotti — sono stati non solo molto cordiali con tutte le forze antifasciste e democratiche, ma soprattutto estremamente interessanti per il loro valore politico, ciò che ci ha permesso di avere un quadro estremamente ampio della difficile situazione spagnola in cui il nuovo non è ancora definitivamente nato, mentre il vecchio non è certamente ancora morto ».

« I compagni spagnoli, proprio per questo, osserva Nilde Jotti, non si abbandonano a nessun facile ottimismo, anche se sottolineano l'ampiezza crescente delle lotte sociali e politiche contro il regime e l'estensione e il consolidamento dei rapporti unitari fra tutte le forze democratiche, specialmente dopo la costituzione del Coordinamento in cui sono affluite la Giunta e la Piattaforma e con il quale sono in trattativa forze che fino ad ora non avevano aderito a nessuno dei due movimenti unitari. Si va come è noto dai monarchici e liberali ai comunisti. Il fatto è tanto più importante nel momento in cui si accentuano le contraddizioni all'interno del gruppo dominante ».

« Certo, ci dice il compagno Zangheri, c'è una situazione di repressione persistente, seppure non generalizzata. Sono colpiti principalmente, anche se non esclusivamente i comunisti: compagni che erano stati liberati dopo la morte di Franco sono tornati in carcere. Voglio solo ricordare, per tutti, il combattente comunista Lucio Lobato che non è mai uscito dal carcere né vi è cenno di una revisione del processo intentato contro di lui sulla base di semplici reati d'opinione. Questa situazione danneggia non soltanto i comunisti, che ne sono le vittime dirette, ma tutti i partiti di opposizione, che restano alla mercè dell'arbitrio del regime, e in generale frena lo sviluppo democratico del paese. Ancora una volta l'anticomunismo dimostra il proprio carattere oggettivamente antidemocratico. Se non fosse per il disegno del governo di discriminare i comunisti, di separarli e isolarli dagli altri partiti di opposizione, l'evoluzione democratica sarebbe certamente più rapida e meno complicata ».

In effetti, pur tra i sempre più laceranti contrasti che si notano in seno al gruppo dirigente, ciò su cui sembra esista un fondamentale accordo è nel non dare il passo senza condizionamenti alla via democratica: evitare che nasca il nuovo e mettere in atto tutti i mezzi che impediscano al vecchio di morire. E' in questo quadro che la compagna Nilde Jotti rileva « la notevole impressione, che suscita lo spirito di unità che anima oggi le forze del Coordinamento, la robustezza dell'impegno a volere e ricercare una trasformazione democratica del paese che, proprio in quanto non discriminatoria, può essere reale e vera. Questo è tanto più importante — dice ancora Nilde Jotti — in quanto una parte del governo e delle forze che si raccolgono attorno al cosiddetto "bunker", proprio di fronte al rafforzarsi di uno schieramento politico unitario e democratico, ricorrono a tutti i mezzi per frazionare, spezzare, dividere questa solida unità e isolare i comunisti ».

I comunisti d'altra parte non sono per questo affetti da nessuna forma di « complesso ». Al contrario, nonostante la repressione aperta o strisciante, soprattutto i dirigenti, si presentano sempre più spesso nella vita e nel dibattito pubblico, come tali, sostenendo ed illustrando le loro posizioni, riscuotendo sempre più vasti consensi e solidarietà.

« Ciò è pienamente vero. Tutti i rappresentanti dei partiti democratici coi quali ci siamo incontrati — ci dice il compagno Zangheri — hanno ribadito che la democrazia è indivisibile e che essi non accetteranno nessuna discriminazione nei confronti dei comunisti, respingendo chiaramente il gioco del potere che tenta di ritardare, dal momento che, crediamo, in definitiva non potrà impedire, la presenza e la partecipazione dei comunisti nel gioco democratico e in quel regime di democratica convivenza per il quale si battono ».

Né ci pare, che una simile politica possa in qualche modo agevolare l'aspirazione della Spagna ad entrare nella Comunità europea, che se realizzata nelle attuali condizioni, darebbe una vernice di rispettabilità ad un regime che rispettabile non è.

« Si deve dire — rileva la compagna Jotti — che una prolungata lontananza della Spagna dall'Europa, che è la conseguenza, in definitiva delle attuali difficoltà della vita politica spagnola, contrasta con gli interessi europei, cioè con il processo di unità e di cooperazione fra i paesi europei. Da ogni punto di vista la repressione anticomunista che si vuole protrarre in Spagna, si rivela contraria agli interessi della democrazia e della collaborazione internazionale. Così la nostra posizione non è solo di solidarietà e di richiesta di un risoluto cambiamento politico in Spagna, è di una lotta comune con i democratici spagnoli per avviare in Spagna, e in tutta l'Europa una decisiva svolta democratica ».

C'è ancora una questione non trascurabile nel processo di democratizzazione in Spagna che la delegazione del PCI ha potuto ampiamente affrontare con le forze politiche democratiche: quella delle nazionalità. La nostra visita a Barcellona ha coinciso nel tempo con la prima importante riunione tra il Coordinamento democratico spagnolo e l'Assemblea di Catalogna che è l'organismo più largamente rappresentativo delle forze politiche e sociali del paese catalano. In Spagna, come si sa, esistono particolarità nazionali, assai accentuate, specie in Catalogna, nel paese Basco e in Galizia.

« I comunisti spagnoli — ci dice il compagno Zangheri — hanno non solo riconosciuto queste particolarità, ma hanno contribuito con la loro presenza e la loro azione alla difesa e allo sviluppo delle identità nazionali represse dal durissimo centralismo franchista. Il primo giornale in lingua catalana è stato l'organo del Partito socialista unificato di Catalogna, che è il partito dei comunisti catalani ». Il problema della costituzione del nuovo stato spagnolo non può però limitarsi al riconoscimento delle maggiori realtà nazionali. « Infatti — dice ancora Zangheri — i compagni sia a Madrid che a Barcellona, hanno confermato come sia necessaria una profonda riforma dello stato in senso federalista. Ciò, si pensa, contribuirà a rafforzare una vera unità dello stato contrariamente a quanto pensano i superstiti sostenitori di un rigido centralismo. Nella nostra visita a Barcellona abbiamo potuto constatare come i comunisti siano fra i più appassionati fautori della cultura catalana e come nelle loro file militino alcuni fra i più prestigiosi artisti e intellettuali che promuovono lo sviluppo delle tradizioni popolari del paese. C'è al tempo stesso nei comunisti, una precisa coscienza dei pericoli di ogni forma di separatismo. E del resto è diffusa in tutti gli ambienti catalani l'idea che uno statuto per l'autonomia della Catalogna è un elemento integrante della lotta per la "rottura democratica" in Spagna. Si può dire che le posizioni nazionaliste reazionarie che in passato hanno avuto un effetto negativo sui rapporti tra i popoli spagnoli, sono oggi largamente isolate e la posizione dei comunisti ha notevolmente contribuito al rafforzamento di un movimento democratico catalano ».

**Franco Fabiani**

La gara per la candidatura repubblicana

## Oggi sei primarie Lieve vantaggio di Ford su Reagan

**Edward Kennedy: « Mi piacerebbe essere presidente, ma ciò non sarà nel corso di questo periodo della mia vita » - Si parla nuovamente di Humphrey**

NEW YORK, 24

Domani si vota in sei stati per le elezioni primarie: Oregon, Nevada, Kentucky, Tennessee, Arkansas, Idaho. La competizione fra il Presidente Ford e il suo rivale Reagan per l'aggiudicazione della candidatura alla Casa Bianca entra nella fase cruciale.

Ford ha migliorato negli ultimi giorni le sue non brillanti posizioni grazie alla decisione dei delegati della Pennsylvania i quali a grande maggioranza, hanno scelto di appoggiare il Presidente in carica alla convenzione del partito repubblicano che si terrà ad agosto e che designerà il candidato ufficiale per la Presidenza.

La Pennsylvania ha dato a Ford ben 80 delegati su 103, così che Ford ha ora un pacchetto di 561 voti contro i 540 di Reagan. La differenza non è molta, ma nell'entourage del Presidente si è convinti che essa aumenterà decisamente con il voto di domani. Ford inoltre conta di avere dalla sua anche la maggioranza dei 120 delegati dello Stato di New York.

In campo democratico continua a sussistere il « rebus-Kennedy ». Le reali intenzioni del sen. Edward Kennedy fra accenni trasparenti e non chiare smentite, non sono ancora state rivelate. L'ipotesi più probabile sembra quella che l'ultimo dei Kennedy si tenga disponibile per correre in tandem con Hubert Humphrey nel caso che quest'ultimo accetti la candidatura democratica alla presidenza: Ted Kennedy potrebbe essere il candidato alla vice presidenza. Una eventualità del genere non è stata esclusa da lui stesso e Humphrey non l'ha respinta: e si sa che chi non crede che l'attuale candidato in testa, Jimmy Carter, possa tenere fino in fondo punta proprio a una combinazione Humphrey-Kennedy.

Oggi Ted Kennedy ha ripetuto di non aspirare per ora alla Presidenza, ma in termini piuttosto sfumati. Ha detto al Time: « Naturalmente mi piacerebbe essere presidente, ma non sarà nel corso di questo periodo della mia vita » e poi ha precisato: « So che non posso presentarmi candidato alla presidenza o essere presidente in questo momento e ho accettato questo fatto. C'è voluta una certa disciplina, una rimessa in causa, ma adesso ho risolto questo problema con me stesso. Semplicemente non è possibile nella mia situazione familiare... La mia carriera è per il momento al Senato ». No per la presidenza, ma per la vicepresidenza? E se alla convenzione democratica, il prossimo luglio, si verificasse una impasse? Una legislatura da vice presidente potrebbe essere la strada più sicura per insediarsi alla Casa Bianca nel 1980.

## Bocciati dal Senato USA gli aiuti promessi da Kissinger all'Africa

WASHINGTON, 24

Il Senato degli Stati Uniti ha convenuto di eliminare una sezione « controversa » del progetto di legge per gli aiuti americani all'estero che avrebbe dovuto confortare gli impegni presi dal segretario di Stato Henry Kissinger durante il suo recente viaggio in Africa.

Quando il progetto di legge tornerà in discussione non conterrà infatti l'autorizzazione alla spesa di 15 milioni di dollari a sostegno degli impegni assunti da Kissinger nel discorso di Lusaka perché in caso contrario, ha detto il senatore Byrd, sarebbe stato difficile ottenerne l'approvazione.

Kissinger si era impegnato ad aiutare le nazioni dell'Africa australe e in particolare il Mozambico al quale aveva promesso la metà di quella somma (12,5 milioni di dollari) per aiutarlo a sostenere le sanzioni contro la Rhodesia.

Insicuri i collegamenti col Sudafrica

## I guerriglieri fanno saltare di nuovo una ferrovia in Rhodesia

**Appello di URSS e Mozambico a tutte le forze progressiste del mondo perché appoggino i popoli dello Zimbabwe, della Namibia e del Sudafrica**

SALISBURY, 24

I guerriglieri dello Zimbabwe hanno nuovamente bloccato i collegamenti ferroviari del regime razzista rhodesiano con il Sudafrica. I combattenti dello Zimbabwe hanno infatti fatto saltare i binari della linea ferroviaria per il Sudafrica che attraversa il Botswana nei pressi della frontiera di questo paese mentre transitava un treno. Secondo un comunicato ufficiale del regime di Salisbury è rimasto danneggiato il locomotore diesel. Ieri la polizia rhodesiana ha dovuto anche ammettere che tutti i collegamenti ferroviari e stradali fra la Rhodesia e il Sudafrica sono ormai vulnerabili agli attacchi dei guerriglieri. I soldati sono infatti costretti a scortare da qualche tempo le automobili private che di giorno percorrono incolonnate i 280 chilometri che separano Bulawayo, la seconda città rhodesiana, da Beitbridge sul confine sudafricano, nonché la strada tra Fort Victoria e Beitbridge. Secondo osservatori citati dall'agenzia americana *Associated Press* i guerriglieri opererebbero ormai dall'interno del territorio rhodesiano e non più partendo dal vicino Botswana.

L'azione partigiana di oggi mette fuori uso la seconda ferrovia rhodesiana, per importanza commerciale, verso il Sudafrica. A Pasqua i guerriglieri erano già riusciti a bloccare anche l'altra linea, quella di Rutenga, danneggiando diversi locomotori e bloccando interamente il traffico per diversi giorni. In seguito attentati erano stati compiuti anche sulle linee interne, in particolare su quella di Umtali, al confine col Mozambico, dove le autorità di Salisbury hanno deciso di abolire il traffico notturno.

* * *

MOSCA, 24

In una dichiarazione comune pubblicata ieri a Mosca, al termine della visita in URSS del presidente del Mozambico, Samora Machel l'URSS e il Mozambico hanno lanciato un appello a «tutte le forze progressiste del mondo» invitandole a «rafforzare il loro appoggio alla lotta dei popoli oppressi dello Zimbabwe, della Namibia e della Repubblica Sudafricana ».

L'Unione Sovietica, si legge nella dichiarazione citata dalla *TASS*, « ha dato il suo accordo per aiutare il Mozambico a rafforzare la sua capacità difensiva ed a contribuire allo sviluppo di certe branche della sua economia ». L'URSS si dichiara inoltre solidale col Mozambico « vittima di provocazioni armate e di aggressioni da parte dei razzisti sud africani ». A proposito dell'Angola, URSS e Mozambico sottolineano la necessità di accordare a Luanda « l'appoggio e lo aiuto indispensabili al consolidamento della sua economia ».

Nella capitale sovietica è giunto oggi il primo ministro della Repubblica Popolare di Angola, Lopo do Nascimento. A salutarlo all'aeroporto vi erano il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Aleksiei Kossyghin, il ministro della Difesa Dmitrii Ustinov, il membro candidato del Politburò e membro della segreteria del PCUS, Boris Ponomariov, ed altre personalità sovietiche.

* * *

NEW YORK, 24

In un'intervista concessa al settimanale americano *Time* il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, ha affermato che una guerra in Rhodesia appare « assolutamente inevitabile ».

« L'Africa — ha aggiunto Mobutu — non può restare con le braccia conserte. Deve fare qualcosa per sbarazzarsi di Ian Smith ». Secondo il presidente Mobutu tuttavia ciò non vuol dire che tutti i bianchi della Rhodesia debbano andarsene, ma invece «solo la cricca al potere ». I diritti dei bianchi in quanto gruppo minoritario, ha aggiunto Mobutu, saranno rispettati.

Contro i delitti del fascismo sudamericano

# Venezuela: no alla riunione dell'OSA a Santiago del Cile

**Indignazione ed orrore per l'assassinio a Buenos Aires dei due parlamentari uruguayani - Non c'è notizia dei figli degli altri due esuli uccisi - Migliaia di bimbi cileni racchiusi in campi di concentramento**

CARACAS, 24

Il parlamento venezuelano ha votato all'unanimità una mozione contro la riunione dell'assemblea dell'organizzazione degli stati americani (OSA) nella capitale cilena. La mozione, peraltro, non vincola l'esecutivo.

I parlamentari hanno fondato la decisione sulla mancanza di garanzie offerte dal Cile perché le assise si svolgano con un « minimo di moderazione e di libertà ». Il parlamento di Caracas ha anche fatto un appello per l'immediata liberazione degli ex parlamentari cileni, incarcerati illegalmente.

La risoluzione venezuelana è stata contemporanea all'arrivo della notizia secondo la quale il governo messicano ha deciso di non partecipare all'assemblea di Santiago « per non legittimare il governo di Augusto Pinochet ».

Indignazione ed orrore sono le reazioni negli ambienti politici e nell'opinione pubblica nell'apprendere la notizia dell'assassinio di Zelmar Michelini e Hector Gutierrez Ruiz, il primo senatore del Fronte ampio nel parlamento uruguaiano e il secondo presidente della Camera dei deputati dell'Uruguay, che si erano rifugiati in Argentina. Di fronte a tali delitti, si osserva a Caracas, si rafforza la volontà dei paesi democratici di opporsi all'ondata fascista che insanguina alcuni paesi latino-americani.

* * *

LONDRA, 24

L'organizzazione per la difesa dei prigionieri politici, « Amnesty International » ha espresso « il suo orrore e la sua indignazione » in seguito alla scoperta, avvenuta venerdì alla periferia di Buenos Aires, dei cadaveri di quattro profughi uruguayani (i parlamentari Michelini e Gutierrez e Alan Whitelaw e Rosario Barreto).

Secondo « Amnesty International » tre di essi erano stati rapiti fra il 13 e il 18 maggio, da uomini appartenenti probabilmente alle forze di sicurezza argentine.

L'organizzazione esprime anche la propria preoccupazione di fronte al rifiuto delle autorità di restituire le salme alle famiglie delle vittime. « Amnesty International » afferma inoltre di essere preoccupata per altre informazioni secondo le quali le autorità avrebbero annunciato che quanti assisteranno alle esequie dei quattro uruguayani saranno considerati elementi sovversivi. L'organizzazione afferma di essere in possesso di numerose informazioni secondo le quali sarebbe in atto una collaborazione tra le forze di sicurezza argentine, uruguayane e cilene.

Michelini e Gutierrez, i due parlamentari recentemente assassinati — prosegue « Amnesty International — « fanno parte di un ben più numeroso gruppo di persone arrestate o rapite in Argentina e riconsegnate alle autorità uruguayane o ritrovate morte in territorio argentino o uruguayano ».

Pertanto si chiede alle autorità argentine « una sollecita e severa inchiesta sull'accaduto, nonché notizie ed assicurazioni sulla sorte dei tre bambini di Whitelaw e Rosario Barreto, rapiti il 13 maggio insieme ai genitori e dei quali manca finora notizia ».

* * *

**Dal nostro corrispondente**

L'AVANA, 24

Il segretario esecutivo dell'Unidad Popular in esilio Clodomiro Almeida ha tenuto oggi una conferenza stampa a L'Avana durante la quale ha ribadito la condanna per la decisione dell'Organizzazione degli stati americani di tenere la sua riunione più importante dell'anno a Santiago del Cile ed ha affermato che il rifiuto del Messico di prendervi parte è la interpretazione genuina della volontà dei popoli latino-americani.

In vista di questa riunione la giunta fascista ha ripreso la sua politica di repressione a livello di massa che ha portato in questi giorni all'incarceramento e alla « scomparsa » di centinaia di cileni. Clodomiro Almeida ha sottolineato che il tentativo della giunta è quello di eliminare ogni possibile gesto di opposizione e qualsiasi persona cui i giornalisti e i ministri che parteciperanno alla riunione del prossimo giugno possano rivolgersi per conoscere qual è la drammatica realtà del Cile dopo due anni e mezzo di dittatura fascista. Non bisogna dimenticare che la repressione e l'incarceramento di massa non riguarda solo gli oppositori o presunti tali, ma che coinvolge circa 25 mila bambini che vengono arrestati e deportati in campi di concentramento. Si tratta delle migliaia e migliaia di bimbi affamati che in questi mesi sono stati costretti a diventare mendicanti per avere un tozzo di pane da mangiare e che vengono ora tolti di mezzo per mostrare agli ospiti un volto « pulito » di Santiago.

Gli arresti di questi giorni avvengono a poca distanza dalla visita in Cile del segretario del tesoro nordamericano Simon e della scarcerazione di 49 prigionieri politici ottenuta in cambio dei grossi prestiti concessi alla traballante economia cilena. In una conferenza stampa tenuta l'altro ieri a L'Avana il membro della commissione politica del partito comunista cileno Rodrigo Rojas ha dichiarato che tra gli « scarcerati » la giunta ha indicato anche Juan Torres e Eduarto Villaroel che da mesi vivono in California e Luis Andrade che da tempo risiede a New York.

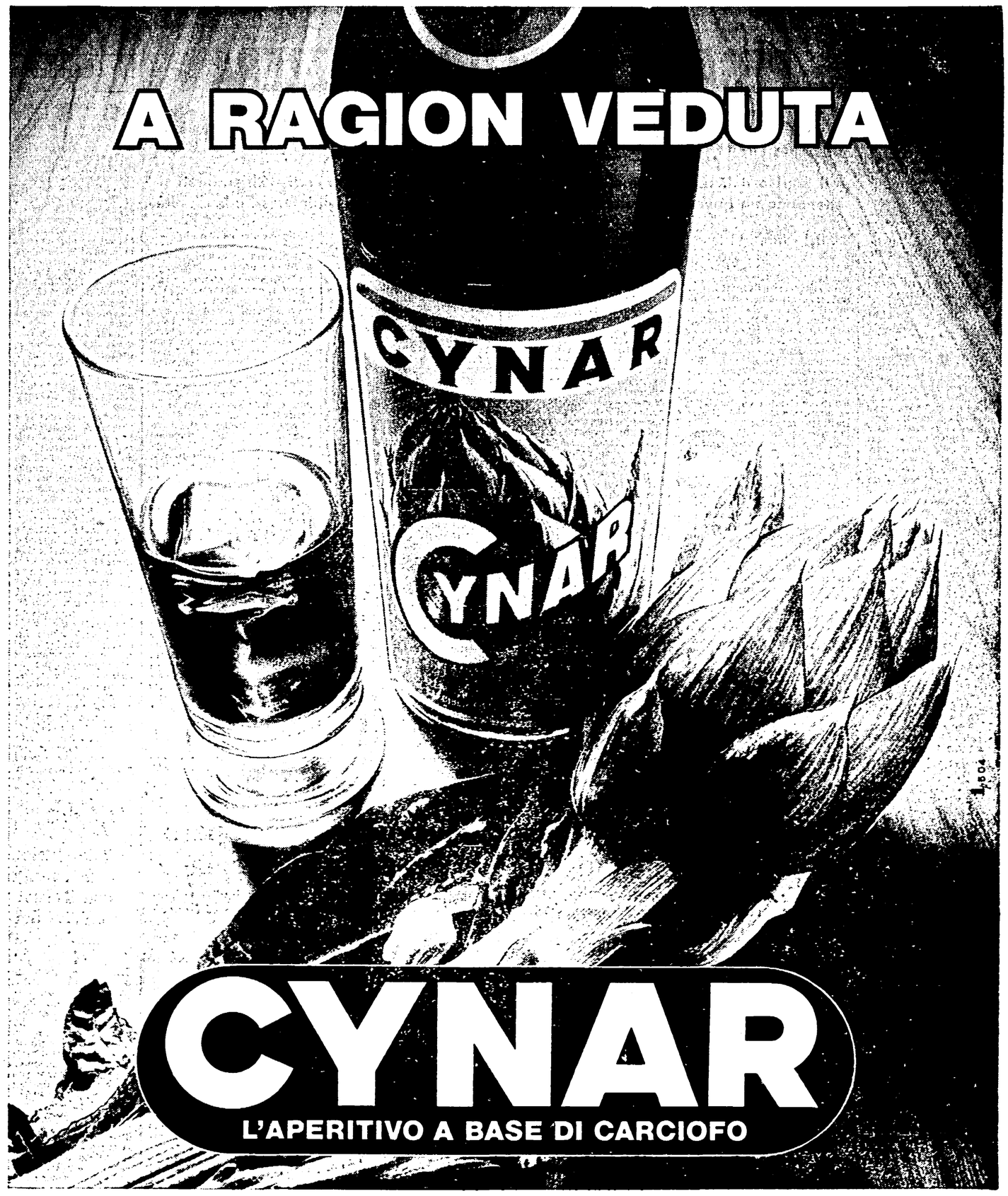
Anche nella stessa riunione di Santiago potrebbero esserci per Pinochet sgradite sorprese, come per esempio la denuncia della natura fascista della giunta fatta da quelli che Rodrigo Rojas ha definito nella sua conferenza stampa « uomini degni che andranno lì ad esporre la preoccupazione dei loro governi e dei loro popoli per la situazione cilena ».

**Giorgio Oldrini**

## Noto pittore sovietico muore in un incendio

MOSCA, 24.

Yevgeny Rukhin, uno dei più noti pittori sovietici non legati alle correnti artistiche ufficiali, è morto, soffocato dal fumo, nell'incendio divampato nel cuore della notte nel suo studio di Leningrado. Insieme all'artista è morta una donna, Luydmilla Yesulenke.

Altri due amici di Rukhin, anch'essi esponenti della comunità intellettuale di Leningrado, che si trovavano nell'appartamento, sono riusciti a mettersi in salvo.

Uno dei due sopravvissuti, Ilya Levin, ha sostenuto che i vigili del fuoco giunti sul posto si sono rifiutati di entrare nello studio di Rukhin per tema che il pavimento potesse crollare.